

Irak-Siria Hussein e Assad fanno pace?

■ GERUSALEMME. Fonti palestinesi hanno detto ieri che si prevede un incontro di pubblica riconciliazione tra il presidente siriano Hafiz Assad e il presidente iracheno Saddam Hussein che dovrebbe svolgersi questo mese a Amman. Ma il ministro dell'informazione giordano ha smentito la notizia. Dicendo che non se n'è mai discusso.

Secondo le fonti palestinesi a Gerusalemme, l'incontro tra i due nemici politici di lunga data, verrebbe organizzato da re Hussein nel quadro della ricerca di una soluzione per porre fine alla guerra Iran-Irak e per cercare di aprire la via a un vertice arabo, da tenersi più in là quest'anno. Anche fonti israeliane hanno detto di aver avuto nette indicazioni secondo cui sarebbe in atto un riavvicinamento, caldeggiato dall'Unione Sovietica.

Il passo costituirebbe un drastico rovesciamento della politica della Siria, che si è messa in una difficile posizione con la maggior parte dei paesi arabi spalleggiando l'Iran nella guerra del Golfo. Ma la Giordania ha smentito la notizia secondo cui re Hussein intenderebbe ospitare questo mese un incontro di pubblica riconciliazione tra i presidenti siriano e iracheno.



Moammar Gheddafi

Lo rivela il «Washington Post» Il leader del Sudan Nimeiri aveva ideato una trappola per rovinare il colonnello

Gheddafi salvato nell'83 dalla tv americana

Ennesima rivelazione del sempre informato «Washington Post». La rete televisiva «Abc» nel 1983 ha fatto fallire un piano per rovinare Gheddafi che era stato concertato dall'allora presidente del Sudan Jaafar Nimeiri, tanto amico degli Stati Uniti, e - c'è da credere - con placet della Casa Bianca. Oltre alla Libia e al Sudan il ruolo del «vendicatore» era riservato all'Egitto...

MARCELLA EMILIANI

Gheddafi non è certo un santo e qualcuno, un giorno, ci racconterà anche le sue di «prove storiche» alla mano. Per ora non resta che dargli una qualche ragione quando urla contro «quel vecchio attore pazzo» di Reagan visto che scoprendo i pentoloni delle segrete cose americane, continuano a saltar fuori piani per eliminarlo. Oddio, niente di paragonabile ai 46 tentativi di omicidio abortiti dalla Cia nei confronti di Fidel

Castro, ma anche il colonnello, già «nemico n. 1 degli Usa», già «cane idrolobo di Tripoli» vanta un'onorevole carriera di illustre «eliminando» dalla faccia della terra. L'ultima rivelazione in merito l'ha fatta ieri il «Washington Post», il quotidiano ultranato per i suoi scoop teleguidati dal bel mondo politico della capitale statunitense. Nel 1983 solo alcune «incaute rivelazioni» della rete televisiva americana «Abc» fecero fallire un piano bell'e pronto per pri-

vare Gheddafi della sua arma più micidiale, l'aviazione e portarlo poi alla rovina militare e politica. Il suddetto piano era stato messo a punto dall'allora presidente del Sudan Jaafar Nimeiri, di provata fede occidentale, ai tempi terrorizzato di esser fatto fuori da una ventata di integralismo musulmano pilotata da Tripoli. Agenti segreti sudanesi avrebbero dovuto indurre Gheddafi a credere che il regime di Nimeiri fosse pericolante al punto che sarebbe bastata una bella azione dimostrativa per dargli il colpo fatale e per consentire alla Jamaiira di estendere la sua zona di influenza fino a Khartoum. L'azione «da suggerire» al colonnello era un'invasione dello spazio aereo sudanese da parte dell'aviazione libica. Una volta che i Mig tripolini fossero entrati in azione, colpo di scena: a soccorrere l'amico Nimeiri in pericolo sarebbe arrivata l'aviazione da guerra

egiziana con conseguente ecatombe di aerei libici. Il piano un po' macchinoso e decisamente hollywoodiano, come si è detto, venne fatto fallire quando la «Abc» se ne andò a riferire che i grossi «Awacs» da osservazione americani stavano compiendo troppe perlustrazioni sul Sudan e che questo era da mettere in collegamento ad un probabile attacco che Gheddafi poteva compiere ai danni del governo di Nimeiri, tanto amico degli Stati Uniti. Era il febbraio del 1983.

La televisione guastafeste Il piano venne anticipato dall'emittente «Abc» e non se ne fece più nulla

Il «Washington Post» puntualizza il fatto che questo «incidente di percorso» sembra essere la prima prova dell'impegno, assiduo, di Reagan di convincere Mubarak ad attaccare in armi Tripoli. Gli Usa ci hanno riprovato - dice sempre il quotidiano - nell'85 e nell'86. Mubarak evidentemente deve aver ritenuto di avere già abbastanza guai per conto proprio senza andarsene

ne a cercar altri sulle sponde del Golfo della Sirte. Altrettanto evidentemente, Reagan si deve essere convinto che non poteva «delegare» a nessuno l'impresa di far fuori Gheddafi e nell'ambito del fatidico Consiglio nazionale per la sicurezza dove, North insegna, venivano ideate le fior fiore delle «azioni patriottiche» americane, si cominciò a pianificare la fine del colonnello. È una storia nota. La tattica americana è duplice: si conducono campagne virulente contro il colonnello puntando a toglierli di bocca le minacce più guerrafondaie per dimostrare al mondo di che personaggio si tratti. E Gheddafi, come sperato alla Casa Bianca, invece di glissare si mette a promettere comandos terroristi all'America e al mondo intero. Sempre sperando nella speciale reattività del colonnello lo si comincia a provocare su quello

che è il punto d'onore del suo nazionalismo fiammeggiante: la fatidica «linea della morte» nel Golfo della Sirte. Perché quella VI flotta piazzata lì di fronte ogni due per tre è una provocazione. Quando poi arriva la bomba alla discolata «La belle» di Berlino, gli Usa hanno «il pretesto» tanto sospirato per intervenire. Il 14 aprile dell'86 i caccia americani bombardano Tripoli e Bengasi. E non è finita. Gheddafi sopravvive, lui e il suo regime. Già allora con la «campagna di disinformazione» Usa, con le bugie alla stampa per far sapere che il colonnello è in cattive acque. L'ineffabile North giusto due giorni fa ha raccontato che il defunto Casey, direttore della Cia, ad un certo punto ha avuto bisogno di una nave al largo delle coste della Libia per «disinformare meglio». In 72 ore - ha detto North - gliela abbiamo procurata. E c'è da credere che non sia finita lì.

Il cardinale Sin: «In Urss ognuno può professare la propria fede»



Si direbbero ormai aperte le grandi manovre della chiesa ortodossa russa per avere la presenza di papa Giovanni Paolo II alla celebrazione, l'anno prossimo, del «millennio» della Russia cristiana. Su suo invito è da qualche giorno in visita nell'Urss il celebre arcivescovo di Manila cardinale Jaime Sin (nella foto), che ieri ha riferito le sue prime impressioni: contrariamente a quel che pensava prima, ora è convinto che nell'Urss i credenti possono professare liberamente la propria fede.

Uno sciopero dei pubblici dipendenti blocca Israele

Andando anche ospedali, radiotelevisione, ferrovie e aeroporti. I 145.000 dipendenti pubblici chiedono aumenti dei salari e delle pensioni, e la riduzione dell'orario settimanale di lavoro.

Anche bandiere britanniche sulle navi kuwaitiane?

walt Peter Hinchcliffe, riferite in una intervista a un giornale kuwaitiano: «Ritengo che non vi siano problemi a una richiesta del Kuwait». In merito a questa notizia a Londra un portavoce del Foreign Office ha detto: «Se riceveremo una richiesta in tal senso, sarà presa in considerazione». Intanto è stato confermato che undici petroliere kuwaitiane immatricolate negli Usa saranno poste sotto bandiera americana mercoledì.

Conclusi a Dakar il colloquio Anc-Afrikaner progressisti

l'apartheid e sulle responsabilità del presidente Botha nella violenza, ma c'è stato anche un vivace dibattito sulle decisioni dell'Anc di mantenere e intensificare la lotta armata. Gli incontri, ai quali ha partecipato per l'Anc Thabo Mbeki, sono stati organizzati da Frederik Van Zyl Stabert che guidava la delegazione afrikaner, e dalla moglie del presidente francese Mitterrand, Danielle.

Usa: suicida dopo aver fatto strage della famiglia

Washington. L'uomo si è ucciso quando è sopraggiunta la polizia, avvertita da una telefonata.

Rivendicato nella Bekaa il rapimento di Terry Waite

L'«Organizzazione del vero contro il falso», che aveva già rivendicato il rapimento del giornalista americano Charles Glass.

RAUL WITTENBERG

Chirurghi senza scrupoli al centro del tremendo traffico Occhi per trapianti rubati ai bambini poveri della Colombia

La notizia dei bambini venduti a pezzi torna sulle pagine dei giornali, questa volta dalla Colombia. Cambia il paese, ma non lo scenario né i protagonisti: le vittime restano i bambini più poveri, con le loro storie disperate, di miseria e di sottosviluppo. Rispetto ai fatti già raccontati, una sola novità: in questo caso non c'è stata neppure compravendita; si prendeva quel che serviva.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CITTÀ DEL MESSICO. I mercanti di organi umani avevano bisogno di una cornea e se la sono semplicemente presa. È accaduto a Medellín, meno di un mese fa: hanno rapito un bambino e gli hanno rubato un occhio. Ed il caso, denunciano le agenzie di stampa, non è affatto isolato. Dicono che il trapianto sia stato eseguito alla perfezione, e si capisce assai bene il perché: ai clienti non si può consegnare merce di scarto. La concorrenza è, in questo campo, spietata: uno abbaglio e sei fuori dal mercato. Già in Guatemala ed in Honduras, i poliziotti che avevano scoperto il traffico ci avevano spiegato con quanta cura, nelle «casas de engorde» o «buffet»

Le agenzie che hanno diffuso la notizia dicono che le cose sono andate così: in un quartiere povero di Medellín, la seconda città del paese nota per essere il più importante centro del narcotraffico, un bambino di otto anni è stato rapito da un gruppo di giovani scesi da un'auto di lusso. È ricomparso alcuni giorni dopo con una benda sull'occhio sinistro. Gli mancava la cornea.

Dicono anche le agenzie - riprendendo una notizia diffusa dal quotidiano della sera «5 Pm» di Bogotá - che il caso è eccezionale solo per i metodi un po' spicci ai quali i commercianti hanno ritenuto di dover far ricorso. In realtà il mercato degli organi infantili è da tempo rigoglioso in tutto il paese e rispetta, in genere, le buone regole del commercio: i donatori vengono pagati. O meglio, vengono pagati i genitori, legittimi proprietari dei bambini. In base ad un prezzo considerato equo rispetto alle condizioni economiche in cui vivono. Vale a dire: un pezzo di pane. Qualche dato dai ricordi

centramericani. La madre che vendeva prendeva 100 dollari. Chi comprava rivendeva a 3-4 mila per merce intera. A 20-30 mila per merce a pezzi.

Del fenomeno - particolarmente attivo nelle città di Medellín e Cali - avrebbe diffusamente discusso, un mese fa, un congresso medico, giungendo alla conclusione che il tutto non sarebbe possibile senza la complicità di medici specialisti ad alto livello. La considerazione appare ovvia, ma non lo è, quanto meno dal punto di vista giudiziario. Oltre alla non strabocchevole volontà di trovare colpevoli spesso legati alle oligarchie locali, infatti, una delle ragioni per le quali, nei paesi centramericani, le indagini sono sempre finite in un vicolo cieco, sta nel fatto che, presumibilmente, tutti i trapianti vengono eseguiti nei paesi riceventi, dove esistono attrezzature mediche adeguate.

Ora pare che in Colombia, grazie ad un grado di sviluppo relativamente più elevato, il ciclo produttivo si concluda in patria. E questo potrebbe aprire prospet-

tive nuove al chiarimento di un crimine che, se è certo uno dei più diffusi ed infami, è altrettanto certamente uno dei più impunibili. Chiarire, diciamo, e non sconfiggere. Perché il traffico - lasciandolo da parte le lacrime ipocrite di un'effimera indagine - ha radici profonde nella filosofia dell'interscambio che regola i commerci mondiali, il bambino - venduto intero o a pezzi - è da tempo una merce in questa parte del globo, in tutto il Terzo mondo. Lo è perché, come diceva con ironia amara un parroco honduregno, è «l'unica materia prima che, in questi anni, non abbia visto il proprio valore ridursi alla metà sui mercati». E consegnarlo «in organi» non è, in fondo, che un modo per massimizzare i profitti, il logico risultato dell'incontro tra calcolo e disperazione. Torni pure ad indignarsi il mondo. E lo faccia, una volta tanto, guardandosi allo specchio. Questo orrore gli appartiene: è l'immagine dell'ingiustizia che gli deturpa i tre quarti del corpo.



La Chiesa nell'Est Erano oltre centomila A Dresda il primo incontro dei cattolici della Rdt

■ BERLINO. Con la partecipazione di centomila fedeli, provenienti dai sei distretti giurisdizionali del paese, si è concluso ieri a Dresda, sui prati del Grande Parco, il primo incontro dei cattolici della Rdt, durato tre giorni. Il cardinale Joachim Meisner, arcivescovo della diocesi delle due Berlino e presidente della Conferenza episcopale berlinese, ha celebrato una solenne cerimonia religiosa conclusiva, coadiuvato da una ventina di vescovi, convenuti anche dalla Repubblica federale. «La potenza di Dio è la nostra speranza», è stato il tema dell'incontro. «I cattolici della Rdt chiedono di porre al servizio della comunità i loro talenti e le loro capacità. Essi non chiedono privilegi, chiedono di potere esercitare i compiti derivanti dalla loro fede religiosa», ha affermato il cardinale Meisner di fronte alla grande folla di fedeli, aggiungendo che «molte forze oggi inope-



Scarcerati a Panama oltre 100 oppositori

■ Centoventicinque persone che erano state arrestate a Città di Panama nel corso della manifestazione anti-

governativa di venerdì sono state rimesse in libertà. Tra le persone rilasciate vi sono anche sette americani.

La giornata di ieri è trascorsa all'insegna della calma fatta eccezione per sporadici incidenti registrati alla periferia di Città di Panama. Gli organizzatori della protesta di venerdì hanno preannunciato altre dimostrazioni e non sembrano decisi a desistere dal braccio di ferro ingaggiato con Noriega, capo delle forze armate e «uomo forte» del paese.

Il generale, in una intervista alla televisione spagnola ritrasmessa dalla tv panamense, ha minimizzato la portata della contestazione di cui è oggetto ed ha affermato che solo 500 panamensi, su un totale di oltre 2 milioni, chiedono che se ne vada.

Filippine Affonda un traghetto Sessantasei dispersi

■ MANILA. Potrebbe essere di 72 morti il bilancio dell'affondamento di un traghetto nel mare in tempesta nelle Filippine centrali. I portavoce della guardia costiera hanno infatti detto che i morti accertati nell'affondamento del «M.V. Christopher» di 27 tonnellate avvenuto l'altro ieri, sono sei, ma il numero dei dispersi è di 66 e sembra molto improbabile che qualche superstite possa essere trovato nel mare sconvolto dalle onde e spazzato dai venti.

Il Christopher stava dirgendosi da Dumaguete, nelle isole Negros a Larena, quando è stato travolto dalle onde e affondato. Il numero dei superstiti, ha detto un portavoce della polizia, è di 78. Alle operazioni di soccorso hanno preso parte numerose unità militari e civili. Purtroppo tragedie come quella di ieri non sono rare in quei bracci di mare, sia per la violenza di improvvise burrasche, sia per il sovraffollamento dei traghetti.

Spie In edicola le malefatte dei servizi inglesi

■ Le Carré non è che un apprendista stregone ovvero la realtà, specie quella spionistica, è più incredibile della fantasia. Ieri il settimanale inglese «Sunday Times» (subito citato in giudizio presso l'Alta Corte di Londra) ha anticipato in esclusiva mondiale alcuni passi salienti di un libro, «Spies» (Acchiappaspie) di cui il governo britannico sta cercando di impedire a tutti i costi la pubblicazione. Negli Usa comunque uscirà giovedì. L'autore è una spia in pensione, Peter Wright, che racconta come i servizi segreti inglesi (MI5) abbiano a lungo sospettato l'ex premier Harold Wilson di essere al soldo dei sovietici e di aver quindi organizzato un complotto per screditarlo. Racconta come negli anni caldi della crisi di Suez il premier Eden abbia incaricato MI5 ben due volte di uccidere il presidente egiziano Nasser (uno dei piani prevedeva l'uso di gas nervino). Wright racconta infine come per anni l'ambasciata francese a Londra sia stata spiata.

luglio E' IN EDICOLA L. 80

FRIGIDAIRE

Pakumbo / UN DISGIUNTORE
Un trattamento del giorno
di manutenzione familiare

Mazario AMARCONIA
Il rivestito di Barcelona
tra sesso, sangue e misteri

Echaurten PICASSO ULTIMA
La grande pittura
davanti al suo origine

Arte SAGOME, TRACCE, GENITI, SOSPIRI

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

- I compagni della sezione Dimitrov sono partecipi al dolore dei fratelli Giberti per la morte della loro cara mamma
PIERA BOLLINI
e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 13 luglio 1987
- Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO MAGNI
i familiari lo ricordano con affetto.
Milano, 13 luglio 1987.
- Con l'affetto di sempre la figlia ricorda il suo caro papà
ALFONSO GADDA
S. Donato Milanese, 13 luglio 1987
- A un anno dalla scomparsa del compagno
VITO ACCETTURA
la moglie Cecilia Troja, con immutato affetto, lo ricorda a compagni ed amici che lo conobbero e lo stimarono. Sottoscrive per l'Unità.
Torino, 13 luglio 1987
- Nel primo anniversario della prematura scomparsa dell'indimenticabile compagno
ERCOLE CAVO
lo ricordano sempre con infinito rimpianto la moglie Enrica e i figli Sergio e Roberto. Sottoscrivono per il suo giornale «Unità» L. 100.000.
Milano, 13 luglio 1987
- La sorella Ella ed il marito Aldo, i nipoti Alberta, Isabella e Antonio ricordano con immutato affetto
ERCOLE CAVO
ad un anno dalla scomparsa. Sottoscrivono in sua memoria per «Unità» L. 100.000
Milano, 13 luglio 1987
- I compagni Gianfranco e Luisa Fasciotti ricordano il compagno e amico
ERCOLE
ad un anno dalla scomparsa. Sottoscrivono per «Unità»
Milano, 13 luglio 1987